

[CINEMA A CALOLZIO]

Gran Torino: un bel film in pieno stile Eastwood

Un uomo che ha fatto dell'odio la sua ragione di vita

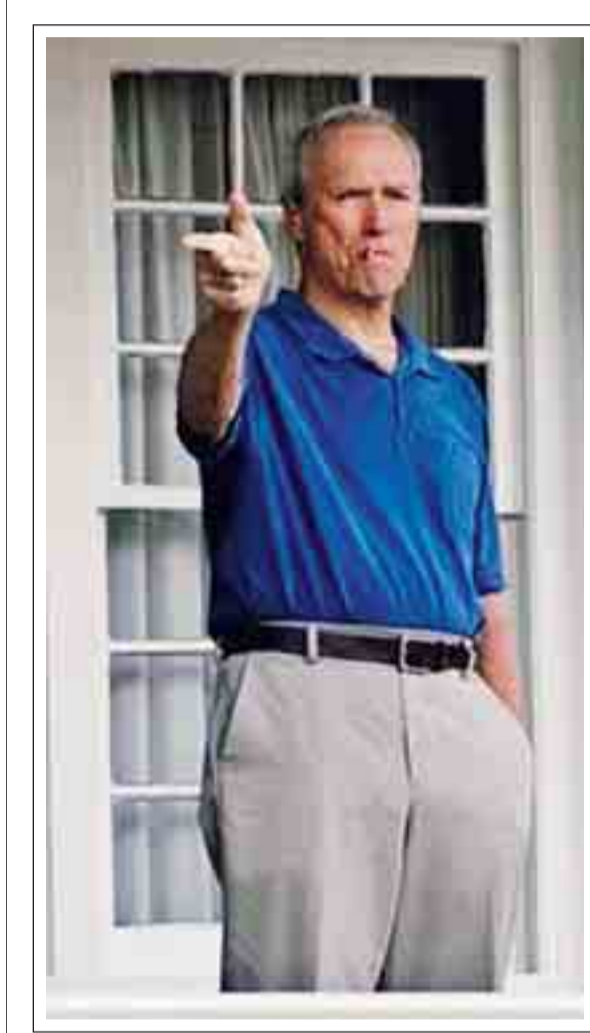
CALOLZIO Clint Eastwood è tornato sul grande schermo come regista e come interprete in *Gran Torino*, un film strepitoso che ha già sbancato i botteghini. In questi giorni, e fino al 1° maggio, è in programmazione al Cinema Auditorium, nell'ambito della rassegna Film di Qualità. Il consiglio è di non lasciarselo scappare: primo perché è un bellissimo film, con una sceneggiatura solida e un regia impeccabile, e poi perché Clint Eastwood regala una delle sue interpretazioni migliori anche come attore. È perfetto nella parte di Walt Kowalski, un americano di origine polacca dal carattere burbero e dall'ironia caustica.

Per Eastwood *Gran Torino* ha l'aria di essere il film-testamento in cui lasciare in eredità il proprio messaggio sulla vita e sulla morte, sulla fatica eroica di riscattare gli errori commessi nel proprio passato. È un film che abbraccia più livelli: la solitudine della vecchiaia, i figli che deludono le aspettative, diventando dei perfetti estranei, la società violenta e priva di valori e di altruismo. C'è questo e altro ancora in *Gran Torino* che è anche un film sul razzismo, sui pregiudizi nei confronti degli immigrati, sulla visione stereotipata dell'americano medio nei confronti degli stranieri.

Tutto il film ruota intorno alla figura di Kowalski-Eastwood; la macchina da presa indugia sul volto scavato del protagonista, sulla fessura di due occhi penetranti e disillusi.

Reduce dalla Corea, Kowalski è stato temprato negli anni dai dispiaceri e dalla vita: ha appena perso la moglie e continua a portarsi dietro i fantasmi della guerra. Vive da solo in un quartiere in cui si sono trasferiti molti immigrati, soprattutto asiatici. Il quartiere, col tempo, è diventato uno dei principali centri suburbani della comunità coreana. Per Kowalski questa situazione rappresenta il passato che ritorna: il conflitto si percepisce subito, sin dalle prime scene del film. Il contrasto potenziale è già presente nella vicinanza della casa di Kowalski a quella di una famiglia Hmong. Nello stesso giorno in cui a casa di Walter Kowalski si celebra il funerale per la morte della moglie, nella casa dei vicini Hmong si festeggia.

Kowalski è insofferente a tutto: non risparmia battute sarcastiche ai suoi stessi parenti e scarica il suo odio bilioso verso i vicini, con invettive sussurrate a denti stretti, ricorrendo a tutto il suo migliore repertorio di espressioni razziste. Anche al povero pretino che va da lui per fargli le condoglianze, Kowalski non risparmia il fuoco di artiglieria del suo sarcasmo. Kowalski è un duro, non vuole nessuno accanto a sé, vuole starsene da solo sulla veranda a sorseggiare birra accanto al suo cane, cullandosi nel ricordo della moglie, l'unica persona al mondo dalla quale si sentiva dav-

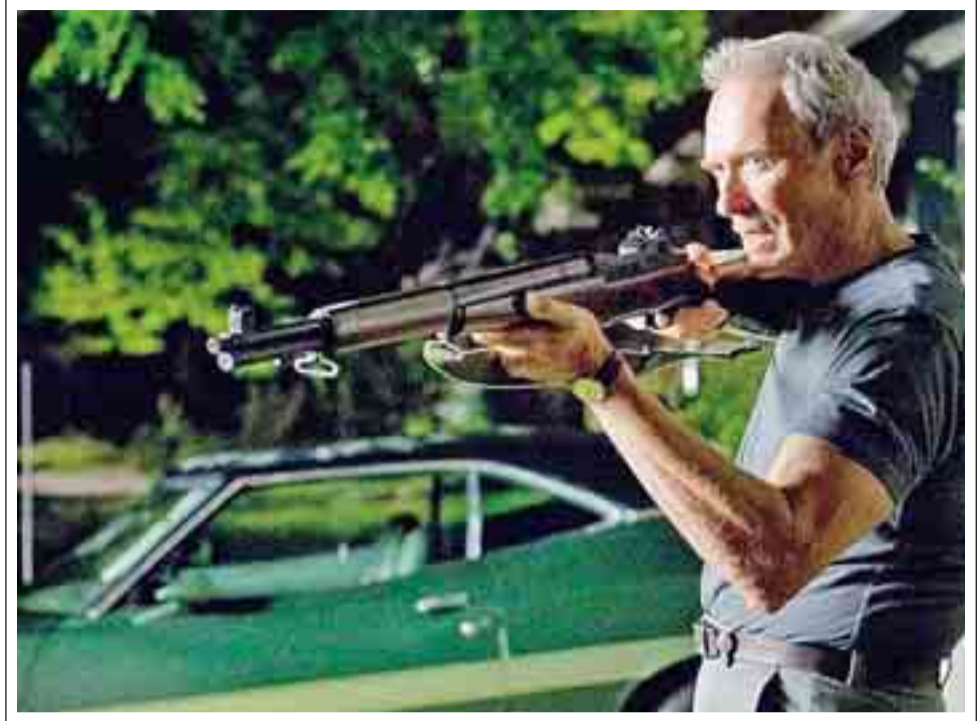


vero capito.

Presto, la convivenza con gli immigrati del quartiere comincia a farsi difficile; Kowalski è uno dei pochi americani bianchi rimasti a vivere nel quartiere e tiene il fucile sempre a portata di mano. Il clima è quello di un far west metropolitano e Clint Eastwood si trova perfettamente a suo agio nei panni di un cow boy dei nostri giorni, chiamato a difendere la propria casa e la propria identità.

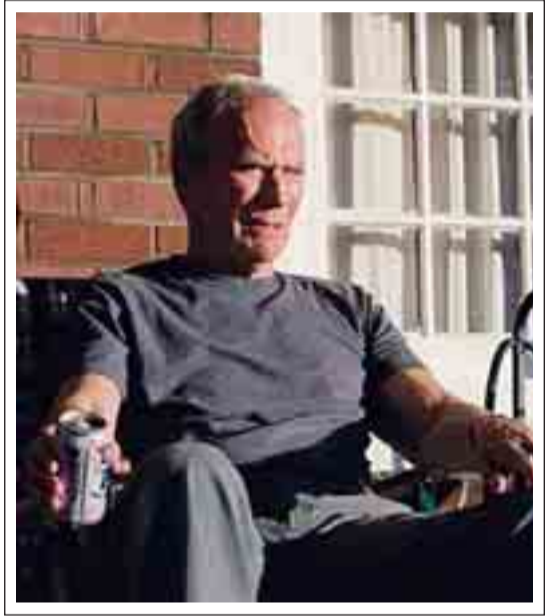
Le strade del quartiere sono frequentate da bande armate che minacciano i passanti. Sarà per colpa di una di queste bande che Thao, il figlio timido dei vicini di casa, si farà coinvolgere, contro voglia, in una prova di coraggio teppistica: rubare la Gran Torino (da cui il titolo del film), l'elegante coupé prodotta dalla Ford, che si trova nel garage di Kowalski. Il reduce riuscirà a metterlo in fuga e Thao fallirà nel suo intento. *Gran Torino* di Clint Eastwood al Cinema Auditorium di Calolzio, tutte le sere alle ore 21, fino al 1° maggio. Informazioni: 0341-635820.

Sabrina Bonaiti



COMPLESSO RITRATTO FINO AL RISCATTO

Dopo "Million Dollar Baby", vincitore dell'Oscar nel 2004, Clint Eastwood ha fatto di nuovo centro, raccontando una storia profondamente autentica e straziante. La sua vita cambia il giorno in cui il giovane Thao, spinto da una gang, si introduce nel suo garage. Ma Kowalski, imbracciando il suo fucile, sottrarrà Thao alla violenza del branco, guadagnandosi così il rispetto e la gratitudine dei vicini Hmong. Col tempo Kowalski instaurerà un rapporto molto stretto con Thao e con l'intera famiglia del ragazzino. Alla fine, con sorpresa, dovrà ammettere di sentirsi molto più vicino ai vicini immigrati che non alla propria famiglia. L'affetto e il senso di protezione verso Thao e la sua famiglia, consentirà a Kowalski di rendersi utile fino all'estremo sacrificio. Permettendogli l'estremo riscatto.



[CENTRO CULTURALE DI MILANO]

La musica classica in cattedra

«L'anima della Russia» domani sera al Conservatorio Verdi

MILANO Il Centro Culturale di Milano (CMC) organizza *Musica in Cattedra*, il ciclo di concerti giunto ormai alla sua decima edizione. Per l'occasione il CMC propone l'ascolto di concerti e dialoghi con grandi interpreti di fama internazionale riuniti attorno a temi e autori ricercati per andare al fondo del mistero della musica, e lo fa presentandoli al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano in Sala Puccini.

In questi dieci anni *Musica in Cattedra* ha fatto ascoltare il pensiero e la musica di grandi interpreti, da Badura Skoda a Roberto Plano, da Oren a Chailly, da Pedroni a Bron-

zi, e soprattutto ha voluto tracciare un metodo, quell'intreccio tra pensiero ed espressività, note semplificate e parole, fino al concerto intero, per portare la musica tra i giovani attraverso le predilezioni e l'immedesimazione degli artisti, alla luce del richiamo di don Giussani «Nella musica è a qualcosa d'altro che l'uomo rende omaggio...». Si comincia domani sera (mercoledì 29), alle ore 21, con «L'anima della Russia, da Cajkovskij a Rachmaninov», musiche di Cajkovskij, Skrjabin, Prokofiev, Rachmaninov eseguite da Anna Kravtchenko, pianoforte, dialogo con Giovanni Fornasieri.

Il percorso inizia idealmente dalla terra dove natura e popolo sono sentiti come madre e unità della vita: la Russia tra romanticismo e '900; si avvolge poi con ottobre, novembre e gennaio, i mesi dalle Stagioni di Cajkovskij; per proseguire guardando ai sentimenti di gioia, malinconia ed estasi degli Studi di Skrjabin, messi subito in contrasto con le musiche percussive e oggettiviste di Prokofiev. Da ultimo la Sonata n° 2 di Rachmaninov per 'toccare' e 'vedere' l'animo appassionato e profondo del popolo russo.

Informazioni: www.cmc.milano.it oppure 02.86.455.162.

[TEATRO A MILANO / 1]

In scena «Il silenzio di Dio»

Al Crt-Teatro dell'Arte interpretato da Silvio Castiglioni

MILANO (bge) Un curato di campagna in cima a un trespolo parla in prima persona. Tra suoni di campanacci, ruscilli e uccellini a evocare la placida campagna emiliana del primo '900, racconta dei dialoghi tra lui, «prete da sagra» incapace di dedicarsi a uffici diversi da matrimoni e catechismi, e un'anziana contadina decisa al suicidio, che gli chiede se questo gesto sia sempre e solo un atto peccaminoso. È «Casa d'altri» di Silvio D'Arzo, definito da Eugenio Montale un «racconto perfetto», che va a comporre, insieme a «Domani ti farò bruciare», da «I

fratelli Karamazov» di Dostoevskij, il dittico «Il silenzio di Dio», in scena da oggi al 10 maggio al Crt-Teatro dell'Arte di Milano (via Alemagna 6), progetto ideato e interpretato da Silvio Castiglioni, con la drammaturgia di Andrea Nanni e la regia di Giovanni Guerrieri.

Nel «secondo movimento» Castiglioni, smessi i panni del prete di campagna, affronta, tra violenza e malinconia, il soliloquio tra il Grande Inquisitore e un Cristo consegnato al silenzio, tornato inopinatamente tra gli uomini e destinato nuovamente alla morte.

Il progetto sarà completato da tre iniziative collaterali: l'incontro con Fausto Malcovati e Andrea Nanni sul tema «Il silenzio di Dio in Dostoevskij» (presso l'Associazione Italia Russia Lombardia, via Silvio Pellico 8, ore 18, ingresso libero, il 29 aprile) e le due mostre «Ore quotidiane. Duecento santini rivisitati» di Georgia Galanti (dal 28 aprile al 10 maggio) e «Milano, quattro secondi. Fotografie per il sottopalco» di Patrizio Esposito (dal 7 al 10 maggio), entrambe negli spazi del Crt-Teatro dell'Arte (ore 20.45, festivi ore 16, ingr. 18-9 euro, tel. 02.89.01.16.44).

[TEATRO A MILANO / 2]

Ecco «In nome della madre»

Al Libero la storia tratta dal romanzo di Erri De Luca

MILANO (bge) Per il regista Paolo Pierazzini si tratta «sostanzialmente di una grande storia d'amore». Proprio oggi che tra uomini e donne è così difficile riuscire a comunicare, spiega, «questo testo invece racconta il percorso da seguire per diventare una coppia, parla di rispetto, dei rischi e delle responsabilità di cui è capace un cuore innamorato. Se non si rischia niente, tra due persone accade soltanto qualcosa di superficiale». Questa storia d'amore con happy end (i due giovani protagonisti impareranno ad amarsi e affrontare la vita insieme) è quella di Giuseppe e Maria, i genitori di Gesù: ed è narrata nel romanzo dello scrittore napoletano Erri De Luca «In nome della madre», dal quale Pierazzini ha tratto l'omonimo spettacolo che va in scena fino al 30 aprile al Teatro Libero di Milano (via Savona 10), prodotto da Cineteatro Lux di Pisa, la compagnia por-

tata avanti dal regista pisano e dall'attrice milanese Francesca Censi. È lei la protagonista Miriam-Maria, che, come nel libro di De Luca, racconta in prima persona la visita dell'angelo, la scoperta di essere incinta «senza conoscere uomo», la comprensione e il sostegno di Giuseppe, il matrimonio, il viaggio verso Betlemme e la nascita del bambino nella capanna. Un monologo che in realtà è una sorta di polifonia di punti di vista, nella quale il testo, integro, diventa azione, e le parole trovano eco nelle immagini video proiettate in scena, che rimandano ai temi della natura e della fertilità. «In nome della madre» è, secondo Pierazzini, un'«esperienza laica» che arriva a tutti, dove il trascendente è quella capacità di accettare ciò che non si capisce, anche il mistero che è presente nella vita di tutti i giorni (ore 21, festivi ore 16, ingr. 19-10 euro, tel. 02.83.23.126).